

Ex Cirielli, l'Udc avverte: «Senza modifiche non voteremo la legge»

**Pera: è ingiusta una norma contro «personam»
Senza SalvaPreviti si riapre la partita par condicio?**

di **Federica Fantozzi** / Roma

«**AFFOSSATA**». È il non affettuosissimo neologismo della «Salva Previti» che viaggia da un deputato della CdL all'altro, Forza Italia compresa al di là delle cortine fumogene.

«Non c'è l'intesa» è il mantra, che il diretto interessato troverebbe «lava-coscienze».

L'Udc ha depositato l'emendamento fatidico: le prescrizioni abbreviate non si applicano ai processi in appello e in Cassazione, tipo Sme e Imi-Sir. Stamani un vertice tecnico di coalizione punterà a trovare un testo condiviso, ma i centristi avvertono

no: «Se respingono la nostra proposta senza motivi non voteremo la legge». I falchi azzurri annunciano con baldanza che l'arrivo in aula a Montecitorio resta confermato domani e secondo il capogruppo Vito «va fatta» in settimana.

Ma dietro le quinte si cerca la exit strategy: dal rinvio guadagna-tempo al lasciare la grana al Quirinale che se la ripesce indietro, dice serafico Bondi, non ci sarebbe «mente di male». In fondo l'hanno solo votata a ranghi compatti un paio di volte: che sarà mai se fi-

nisce in nulla? Il presidente del Senato Pera osserva che «è ingiusto che la Salva Previti sia diventata nel dibattito una legge contro Previti» ma si chiede se «a fine legislatura essa sia una legge prioritaria». Mentre il leghista Roberto Maroni si smarca da Castelli che chiedeva correzioni condivise: «A noi interessa solo la devoluzione - è il suo disarmante commento (forse da candidato sindaco a Varese fa campagna elettorale) - abbiamo ingoiato rospi di tutti i tipi e questo è l'ultimo, fatto 30 farremo 31».

Il fatto è che contrariamente alle apparenze un'intesa c'è, solo che Previti ne è escluso. La domanda è: come mai l'Udc ha drasticamente cambiato idea? La prima bozza di emendamento allargava a tutti i processi aperti la sospensione dei termini di prescrizione, venerdì il neosegretario Cesa ha annunciato che avrebbero «spazzato i dubbi di voler tutelare imputati



Il presidente del Senato Marcello Pera Foto di Marco Bucco/Ansa

eccellenti» e si è passati alla versione «Affossa Previti». In mezzo, venerdì, c'è stato l'incontro Ciampi-Berlusconi al Colle e poi il colloquio del premier con Casini. Cosa si sono detti? Possibile che il presidente della Camera, tornato a guidare il partito, non abbia anticipato all'interlocutore le sue mosse? I due hanno concordato sull'importanza di portare a casa la legge elettorale su tutto: quello che i peones azzurri chiamano spietatamente «il gioco della torre»: sacrificare uno (Cesare) per salvare tutti (il loro ri-

torno in Parlamento). E la rinuncia del premier alla prescrizione dimezzata potrebbe riaprire i giochi sulla par condicio, che Berlusconi vuole abolire e l'Udc mantenere: al riguardo da Casini sarebbero arrivate aperture. Belle speranze per il Cavaliere, attenuate dai toni minacciosi di Previti. Stamani il tavolo tecnico per un accordo, ma potrebbe anche saltare. Il numero due azzurro Bondi auspica una «posizione unitaria» e non teme la bocciatura del Quirinale: «È già accaduto (con la legge Gasparri, ndr) e non muterà i

buoni rapporti tra Ciampi e Berlusconi». I ministri centristi Buttiglione e Giovanardi difendono la bontà del loro testo: «Per cambiare devono darci buone ragioni». Per il Ds Massimo Brutti la legge è «una mina devastante». Per il presidente delle Camere Penali Randazzo «un'aggressione alla civiltà giudiziaria». L'aemino Cirielli - ex padre della legge, rimasta orfana perché nessuno osa in testarsela e futura ex Salva Previti o ex del tutto - annuncia che non la voterà. Giulio Andreotti si duole: «Per me non l'avrebbero fatta...»

I GIUDICI DI MD

«Odiöse disuguaglianze e promessa d'impunità»

«Mentre in queste ore si discute del ddl ex-Cirielli per l'inaccettabile colpo di spugna che certamente darebbe a un enorme numero di processi, osserviamo con preoccupazione che poco o nulla si dice del fatto che esso contiene anche una promessa di impunità per i futuri reati dei colletti bianchi e un'insensata e feroce tolleranza zero per la devianza dei soggetti marginali, secondo lo schema di un diritto penale classista». È quanto affermano il segretario, Ignazio Juan Patrone, e il presidente, Franco Ippolito, di Magistratura democratica.

Il ddl, continuano, «vuole introdurre odiose disuguaglianze: la prescrizione quasi certa per fatti gravi solo perché commessi da incensurati che hanno la possibilità di difendersi dal processo; pene severissime per reati di limitata gravità commessi da soggetti privi di una vera difesa, con effetti perversi sulla stessa effettività del processo, potendo i privilegiati ricorrere a strategie dilatorie e impugnazioni pretestuose con la definitiva rinuncia a qualsiasi razionalizzazione dei tempi della giustizia». «Chi insisterà con questo ddl, denuncia Md, «si assumerà la pesante responsabilità di istituzionalizzare un diritto penale forte coi deboli e debole coi forti, in palese contrasto col principio di eguaglianza».

Il retroscena

DI **MARCO TRAVAGLIO**

SEGUE DALLA PRIMA

La villa di Arcore, la Sme, la Mondadori... fino alla stagione dei processi. Ecco perché i destini di Previti sono strettamente intrecciati a quelli di Berlusconi

L'avvocato e il premier, i due inseparabili

La scena si ripeté nel 2003, dopo il flop della legge sulle rogatorie e della Cirami: Berlusconi si mise in salvo con il lodo Maccanico, che immunizzava le alte cariche lasciando in mutande quelle basse. Per esempio Previti. Che gli ricordò: simul stabunt, simul cadent. Poi però Cesare fu condannato due volte, per Imi-Sir/Mondadori e per Sme-Squillante, Silvio no, grazie ad attenuanti generiche e prescrizione. Pronatamente, in appello, Cesare tentò di ricongiungersi all'inseparabile Silvio, chiedendo alla Corte di riunificare i rispettivi processi. Ora si gioca la partita finale. E l'Udc tenta di separare gli inseparabili: prescrizione assicurata per i processi di primo grado (per esempio, quelli a Berlusconi per i diritti Mediaset e a Cuffaro per favoreggiamento mafioso), ma non per i processi d'appello e in Cassazione: guardacaso Previti ne ha uno in appello (Sme-Squillante) e uno in Cassazione (Imi-Sir). Ricco dunque in trincea a ricordare che lui non è scaricabile. Come se ce ne fosse bisogno.

Una poltrona per due Chi conosce almeno il sommario della Berlusconi Story sa che Previti l'ha amovibilmente accompagnata passo passo, fin dall'inizio. Nel '73, quando Silvio si fece la prima villa rilevandola per un tozzo di pane dalla marchesa Annamaria Casati Stampa, Previti c'era: nella doppia veste di pro-tutore della venditrice e di amico dell'acquirente. Negli anni 70 sia il padre Umberto sia lui si prestarono ad amministrare società in cui Berlusconi preferiva non comparire. Nei primi anni 80, quando l'Efibanca (gruppo Bnl, infestata di piduisti) prestò vagonate di miliardi al Cavaliere per l'assalto alle tv, Previti c'era: nella doppia veste di legale del Cavaliere e di consulente di Efibanca. Nel 1985, quando Renato Squillante interrogò Berlusconi sulle antenne abusive a Roma, Previti c'era: nella doppia veste di amico di Squillante e di difensore di Berlusconi. Il quale scaricò ogni responsabilità su una società amministrata da Umberto Previti: i due furono prosciolti a tempo di record. Nel 1986, quando Berlusconi su richiesta di Craxi cercò di impedire a Carlo De Benedetti di acquistare la Sme dall'Iri, Previti c'era: scovò un tal avvocato Italo Scalera per presentare una controfferta di disturbo e far saltare il precontratto siglato da Prodi e dall'Ingegnere. Poi gestì la battaglia legale di Berlusconi al Tribunale di Roma, che diede torto a De Benedetti grazie a una sentenza di primo grado firmata dal suo amico Filippo Verde. Nel 1989-'90, nella guerra di Segrate fra Cavaliere e Ingegnere per il controllo della Mondadori, Previti c'era: da un lato coordinava riservatamente il collegio legale di Silvio, dall'altro era molto amico del giudice Vittorio Metta che diede ragione alla cordata Formenton-Fininvest, annullando il famoso lodo e consegnando la casa editrice ai berluscones.

Il prode Metta lasciò poi la toga per andare a lavorare con la figlia in un noto studio legale. Quale? Lo studio Previti. Anche nel 1991, quando si trattava di arrotondare i magri stipendi di Squillante estero su estero, Previti c'era: i quattrini, gentilmente offerti dal Cavaliere tramite All Iberian, approdavano sul suo conto svizzero «Mercier» e di lì sul «Romana»

del giudice romano. Nel '93, quando Silvio meditava la discesa in campo, Previti c'era: con Dell'Utri e Ferrara si batteva contro l'ala morbida (Letta e Confalonieri), che di fare un partito non ne voleva sapere per quisquillie tipo conflitto d'interessi. Nel '94, quando la Fininvest si fece partito e poi Stato, Previti c'era: doveva diventare ministro della Giustizia, poi Scalfaro lo guardò in faccia e lo dirittò alla Difesa. Quando si trattò di strappare a Mani Pulite la bandiera Di Pietro, lui c'era: mise a disposizione il suo studio per l'incontro fra Silvio e Tonino. Che però rifiutò.

Allora si passò al piano B: distruggere Di Pietro. Previti c'era: si occupò anche lui del dossier Gorrini sui vecchi prestiti avuti dal pm, poi, quando Biondi aprì un'indagine riservata, avvertì il magistrato della «polpetta avvelenata». Di Pietro capì l'antifona e si dimise. Nel '95 saltò fuori un nuovo dossier, quello di D'Adamo, che offrì al Cavaliere la testa dell'ex amico Tonino in cambio di aiuti dalle banche: a raccogliere i veleni di D'Adamo («montati» con un abile taglia e cuci), c'era anche Previti. Nel '96 Squillante stava per essere candidato in Forza Italia: il ministro della Giustizia ideale. Poi fu arrestato grazie alle rivelazioni di Stefania Ariosto e alle carte svizzere sui conti esteri, comunicanti con quelli di Previti.

Proposte non rifiutabili Ora gli smemorati si meravigliano degli alti lai di Cesare per l'emendamento contro personam alla legge ad personam ex Cirielli. Benedetti ingenui. Basterebbe rivolgersi a Filippo Mancuso, che il 25 settembre 2002 scrisse tutto in un dossier consegnato a Pierferdinando Casini (che non lo volle nemmeno toccare). S'intitolava «I fatti dimostrativi circa i rapporti fra Silvio Berlusconi e Cesare Previti»: otto prove che «Berlusconi non è psicologicamente e moralmente libero davanti a Previti». Una a caso: «Il 28 giugno 2000 vengo chiamato nello studio di Berlusconi in via del Plebiscito, dove trovo Pisano, Letta e, mi pare, Bonaiuti. L'esigenza di questa riunione nasceva da due telefonate, una dell'allora premier Giuliano Amato, l'altra del Guardasigilli Fassino, aventi a oggetto l'amnistia e/o condono... Il giorno dopo vi sarebbe stato un incontro ufficioso sul tema fra Berlusconi e Fassino (...). Durante la consultazione preparatoria tra me e Berlusconi, fu ingresso nello studio Letta: "Presidente, c'è per te al telefono Previti che vuole parlarti subito". Mai avrei immaginato di ascoltare il formalissimo Berlusconi esplodere in una così furiosa reazione verbale, un'esplosione di insofferenza e stanchezza psicologica: "Di a questo signore che non voglio assolutamente né vederlo, né sentirlo. Basta! Basta! Non si faccia vedere!" (...). Allora Letta: "Presidente, ascoltami, è meglio per tutti che tu gli risponda, è assolutamente necessario. Vieni al telefono e rispondigli". Il presidente esegue l'invito alla stregua di una "proposta che non si può rifiutare". (...) Concluso il colloquio, Berlusconi ancora in preda a forte agitazione, mi parla come segue: "Scusami, Filippo, hai capito quali sono i miei rapporti con Previti? Non mi lascia in pace. A suo tempo per il ministero della Giustizia, e via via un'infinità di pretese incessanti nella stessa materia. Ricordalo!". Mancuso l'ha ricordato. Altri no.

LANCIA MUSA E YPSILON PRESENTANO

I MAGNIFICI CINQUE

LA RESA DEI CONTI

LANCIA MUSA CALAMITY CAR LANCIA YPSILON BELLA THE KID

SULLE LORO SCOCHE PENDONO:
CINQUE ANNI DI GARANZIA*
CINQUE ANNI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

FINO AL 30 NOVEMBRE 2005. IN TUTTE LE CONCESSIONARIE LANCIA.

Musa *Ypsilon*

www.lancia.it

** Finanziamento massimo del veicolo € 10.000. TAN 0,80% - TAEG 1,28%. Lancia Musa Oro 1.4 16V prezzo chiavi in mano € 16.120 (IPT esclusa). Anticipo € 4.120. 60 rate mensili da € 174. Lancia Ypsilon 1.2 8V prezzo chiavi in mano € 10.996 (IPT esclusa). Anticipo € 995. 60 rate mensili da € 174. Importo rata comprensiva della polizza assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica € 185 + bolli. Salvo approvazione SAVA.

LANCIA: 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 Km di garanzia Parure Lancia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Parure Lancia sono disponibili presso le Concessionarie Lancia.

Lancia Musa: consumi da 5,0 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 132 a 157 g/km.

Lancia Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.